

# Didattica: quid novi?

**MARZIA MARANDOLA**

*Università La Sapienza, Roma*

Cari soci Aistarch, vi scrivo questa breve nota sull'attuazione di nuovi metodi didattici, rifacendomi all'esperienza vissuta nell'Ateneo di Roma Sapienza, che ho brevemente presentato nella scorsa Assemblea Aistarch a Mantova, dedicata all'insegnamento e al lascito dei Grandi Maestri della Storia dell'Architettura, uno su tutti Bruno Zevi, di cui celebravamo il centenario.

Nel 2018 l'Ateneo di Roma Sapienza ha avviato all'interno della comunità accademica un progetto di promozione della qualità e di innovazione della didattica universitaria. Il progetto, che prende il nome di QuiD, come acronimo di Qualità e innovazione Didattica, è organizzato da uno staff di docenti, interni ed esterni a Sapienza, di diversa formazione (psicologi, ingegneri informatici, etc.), tutti specialisti, a vario titolo, di temi afferenti la didattica e le tecniche di apprendimento. Il Progetto, indirizzato innanzitutto ai docenti di prima nomina, (per i quali rientra tra i doveri istituzionali), è aperto a tutti i docenti interessati ad avvicinarsi a metodi didattici innovativi e di qualità - con l'ipotesi che diventi un corso di aggiornamento a cui accedano tutti i docenti. Si tratta di esperienze di formazione didattica che se all'estero sono ampiamente sperimentate e adottate, nelle Università italiane sono pionieristiche, come attesta l'iniziativa intrapresa dalla Sapienza.

Il progetto prevede una fase sperimentale preliminare alla messa a regime. Nel primo anno di applicazione, il QuiD, attraverso lezioni, seminari e testi specifici (forniti in pdf e sempre consultabili), è stato sperimentato su docenti esperti (docenti-tutor), individuati all'interno dei dipartimenti Sapienza (due docenti per ciascuno), che saranno poi i portatori di innovazione didattica, ognuno nel proprio dipartimento, e pertanto non solo nel proprio ambito strettamente disciplinare.

I primi "allievi" del progetto pilota quindi siamo stati noi docenti tutor - chi scrive in rappresentanza del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura -. Abbiamo seguito il corso, discutendone le impostazioni, criticandone si-

stemi e metodi e proponendo, in termini costruttivi, cambiamenti e integrazioni, talvolta dopo lunghi e accalorati dibattiti.

Senza entrare eccessivamente nel merito della complessità organizzativa che comporta la promozione di un'iniziativa di così ampio orizzonte, il fattore positivo che intendo sottolineare consiste in primo luogo nella centralità che questa iniziativa riconosce alla didattica nell'ambito accademico. Una didattica che vuole coinvolgere gli studenti come "protagonisti dei processi di costruzione della conoscenza; una didattica da intendere non come dimensione privata del singolo docente, ma come pratica di insegnamento/apprendimento da migliorare e innovare di continuo nel confronto tra colleghi e con gli studenti". È un buon auspicio, in acclarata controtendenza con le innumerevoli e farraginose disposizioni ministeriali, che trascurano totalmente il ruolo della didattica come fondativo dell'attività di docenza universitari. A riprova parlano i concorsi per l'Abilitazione Scientifica Nazionale a professori di Prima e Seconda Fascia, che non contemplano l'attività e i risultati didattici tra i parametri di valutazione curriculare. Il Paradosso è eclatante in sé, e diventa deplorabile e surreale quando si riflette sulla differenza che teoricamente separa il ruolo del ricercatore universitario e quello di professore, associato e ordinario. La quale consiste proprio nell'impegno didattico istituzionale, obbligatorio per i professori e interdetto fino a pochi anni fa ai ricercatori per i quali oggi è facoltativo.

Il programma QuiD assume dunque ulteriore importanza per la centralità assegnata alla didattica, arricchita dalla possibilità aperta ai docenti di ripensare e rivedere i propri metodi didattici, confrontandoli con quelli di colleghi di discipline diverse, con i quali gli scambi sono di norma quasi assenti.

Abbiamo acquisito la conoscenza di piattaforme informatiche che possono essere di supporto alla comunicazione tra docenti e studenti per la condivisione di materiale documentario, di immagini, testi, informazioni in tempo reale. Ci hanno invitato a coinvolgere maggiormente gli studenti nelle lezioni e a non essere i soli protagonisti, sollecitandoci a parlare poco, addirittura meno del 30% del tempo di lezione, e a intervenire soprattutto come moderatori di dibattiti e di riflessioni promosse dagli studenti stessi.

Un progetto in tale direzione è sicuramente meritevole di segnalazione, e auspicabile in tutti gli atenei, anche se spesso i modelli di didattica portati ad esempio (uso di supporti informatici avveniristici, tavoli tondi per lavorare a piccoli gruppi di studenti, etc..) sono di difficile applicazione nei nostri atenei, dove spesso siamo fortunati se funziona il microfono (!), dove il numero elevato di studenti che affollano i corsi – nella mia esperienza insegno in un corso con 150 studenti frequentanti e 180 iscritti – priva della possibilità di compiere so-

pralluoghi alle architetture, alle mostre, e rende utopica l'interazione con piccoli gruppi di studenti.

Ripensare la didattica significa anche rivedere i metodi di valutazione adottati. Il tema della valutazione è stato forse il punto che ci ha visto, noi docenti di più lunga esperienza, più critici verso i modelli di valutazione proposta dal QuiD. Il programma auspica infatti valutazioni continue degli studenti con piccoli test o brevi esposizioni in aula durante il corso, che dovrebbero approdare come risultato ideale all'abolizione della prova finale d'esame. Nell'impossibilità di abolire l'esame, questo dovrebbe privilegiare la prova scritta, considerata la più equa e corretta tra i test di verifica, poiché pone tutti davanti allo stesso quesito, senza penalizzare alcuni o facilitare altri. Risulta esplicita la pesante critica condotta dal QuiD nei confronti delle prove orali d'esame – che per la Storia dell'Architettura ritengo imprescindibili, in quanto si tratta di apprendere un atteggiamento critico e un'ampiezza di lettura delle opere – considerate troppo soggette agli umori dell'esaminatore e psicologicamente nocivi in quanto sollecitano eccessivamente l'emotività dello studente. Questi enunciati sono solo alcuni dei temi aperti dalla sperimentazione, che ha avuto l'indubbio merito di suscitare un dibattito che si può (e si deve) riprendere. Tuttavia per quanto riguarda le verifiche di valutazione, per esempio, appare evidente come i modelli a cui il QuiD si è ispirato siano quelli delle costosissime ed elitarie scuole anglosassoni, con numeri di allievi molto contenuti, di provenienza socioculturale pressoché omogenea, con aule capienti attrezzature continuamente aggiornate, dove le prove scritte sono certamente adottate per ragioni di equità di giudizio, ma soprattutto per garantire la massima tutela legale al docente in caso di ricorso da parte di studenti.